



MICHELE SALVEMINI, IN ARTE **CAPAREZZA**, 37 ANNI. IL PEZZO CHE LO HA RESO FAMOSO È **FUORI DAL TUNNEL**

## APAREZZA HA FATTO UN SOGNO ERETICO

SICA DANCE ANNI 80 (CON LA PARTECIPAZIONE DI TONY HADLEY DEGLI SPANDAU) E TESTI SU GALILEO, GIORDANO BRUNO E GIOVANNA D'ARCO PER IL NUOVO CD DEL **RAPPER**, CHE RACCONTA: «È UN DISCO NATO DALLA RABBIA»

MILIANO CORARETTI

Negli ultimi due anni Caparezza ha avuto un problema. «Soffrivo di continui bruciori di stomaco» racconta. Si manifestavano ogni volta che vedevo la tv o leggevo i giornali. Pensavo di imbottirmi di Maalox,

ma poi ho capito che era meglio mettersi a scrivere canzoni». Ecco come nasce *Il mio sogno eretico*, quinto album del rapper di Molfetta (Michele Salvemini, 37 anni), che otto anni fa spopolò nelle classifiche con *Fuori dal tunnel*, e che oggi torna con un lavoro dove l'ironia (cifra caratteristica di tutti i suoi cd) è permeata da una rabbia che l'artista giustifica così: «Viviamo in un mondo

pieno di dogmi. Non parlo solo di quelli religiosi, ma anche di quelli politici e sociali. Berlusconi stesso è diventato un dogma difficile da mettere in discussione. Di fronte a questo pensiero unico dominante hai solo due strade: o ti assopisci o ti arrabbi. Io mi sono incazzato e ho scritto un album da eretico, ovvero come uno che non teme di esercitare



continua dalla pagina precedente

il proprio senso critico». Per sostenere le sue tesi, il rapper usa nel disco anche degli esempi storici, come in *Il dito medio di Galileo Galilei*, o come nella canzone

e ruba il titolo all'album, dove, senza mai citarli, racconta storie di Giovanna D'Arco, Girolamo Savonarola e Giordano Bruno. Ma accanto a questi personaggi del passato, l'artista mette in rima anche degli «eretici contemporanei»: per esempio quelli che, volendo

darsene dal torpore del nostro Paese, fuggono all'estero. Come fa in *Goodbye Malinconia*, e strizzando l'occhio alla dance degli anni 80, e grazie alla partecipazione di Tony Hadley degli Spandau Ballet, già un tormentone:

quando ho chiesto a Tony di cantare il pezzo» racconta ancora Caparezza «non m'aspettavo che rispondesse con tanto entusiasmo: anzi, era così contento di esserci che nel corso della registrazione la lunghezza della sua parte cantata è raddoppiata. Perché ho chiamato lui?

La musica degli anni 80 mi ha sempre permesso tanta malinconia. Gli Spandau sono un'icona di quel periodo».

Ma c'è da capire se, come già successo con altre hit del rapper sottoposte a interpretazioni sbagliate

C'è davvero chi crede ancora che *Fori dal tunnel* racconti di uno che ha voglia di sballarsi?», dice che la nuova *Goodbye Malinconia* imitica gli stessi *misunderstanding*: «Magari qualcuno sosterrà che evoca gli anni 80» prevede, «perché mi piango Bettino Craxi. Ma non mi interessa più essere travisato, perché mai ho capito che sono responsabile di quello che dico io, non di quello che capiscono gli altri». ■ ■



## JOAN AS POLICE WOMAN UN DISCO E UN TOUR PER ARRESTARE L'INFELICITÀ

QUATTRO DATE IN ITALIA PER L'ARTISTA AMERICANA, CHE STA GIRANDO IL MONDO CON IL SUO NUOVO CD. CANZONI BELLE E DAI TONI SOLARI. «SUONANO GIOIOSE» SPIEGA «PERCHÉ FINALMENTE LO SONO ANCH'IO»

di ANNA LOMBARDI

JOAN WASSER, IN ARTE JOAN AS POLICE WOMAN, È NATA NEL MAINE, NEGLI STATI UNITI. QUARANT'ANNI FA IL SUO ULTIMO DISCO, *THE DEEP LIFE*, È USCITO DA POCHI GIORNI IN TUTTO IL MONDO

**N**EW YORK. Cos'è successo alla regina delle ombre? «Lo so» dice ora Joan Wasser, in arte Joan as Police Woman, la voce roca, le parole ben scandite, quasi a giustificare questo suo inedito sentimento di felicità: come fosse una colpa. «Dicono che questo è il mio album luminoso. Ma ho solo cercato di far funzionare le cose, lottando e giocando con le grandi questioni dell'esistenza. È la musica che mi ha portato alla conclusione che la vita va vissuta al meglio. E se il disco suona gioioso è perché io sono più felice».

Imprevedibile Joan. I fan la conoscono per le ballate malinconiche e una tragica storia segnata dalla morte del suo compagno, il

cantante bello e maledetto Jeff Buckley, e dalla fine della madre, alla quale dedicò il suo secondo disco. Tra arte e disperazione, si sa, il confine è sottilissimo. A non farla cadere di là fu un mito della musica indipendente, quell'Antony Hegarty che la fece entrare nei suoi Antony and the Johnson. E poi l'aiutò a camminare con le sue gambe: l'esordio nel 2006, *Real Life*, la seconda prova due anni più tardi con un disco programmaticamente intitolato *To survive: sopravvivere*. Fino a questo *The Deep Field*: che è senz'altro il più bello. «*I Want You to Fall in Love for Me*», voglio che t'innamori di me, canta Joan in apertura. E sembra un manifesto per questa violinista convertita al punk, l'indie rocker, che ha scelto il nome d'arte pensando al primo tele-